ANTONIO CANTISANI

Arcivescovo

Di Catanzaro-Squillace

**CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO**



ESORTAZIONE PASTORALE

Nel V° Centenario della morte

Del "Beato" PAOLO DE AMBROSIS

Da Cropani

*Ai Presbiteri*

*ai Diaconi*

*ai Religiosi*

*e ai Fedeli tutti della Chiesa che*

*è in Catanzaro-Squillace*

Carissimi nel Signore!

1. Avrete senz'altro saputo, al­meno tramite "Comunità nuova", che si sta celebrando I'anno cente­nario — il V°, precisamente della morte del "Beato" Paolo de Am­brosis da Cropani. Iniziato con una solenne Eucaristia il 25 gennaio 1989, a cinque secoli dal beato transito avvenuto il 24 gennaio 1489, quest'anno centenario ha avuto il suo momento più forte e più significativo nell'annuncio straordinario della Parola di Dio che a stato fatto dai Religiosi dello stesso Ordine del "Beato" Paolo in una missione tenuta nelle tre parrocchie di Cropani dal 25 no­vembre al 3 dicembre scorso e si conclude degnamente con un Con­vegno storico che ha inizio proprio oggi, 25 gennaio 1990.

Sollecitato dai carissimi Reli­giosi del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi a indirizzare per la circostanza dell'anno cente­nario una lettera a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi, ho detto subito di sì, nella profonda consapevolezza di dover cogliere anche questa oc­casione di grazia per illuminare di nuova luce il cammino della nostra Chiesa particolare.

So bene che quando si vuol parlare\_di uomini del passato, vien su­bito fuori qualcuno a dirci che si deve essere preoccupati piuttosto delpresente e, meglio ancora, del futuro. E l'obiezione ha indubbia­mente una sua validità. Può, pur­troppo, capitare anche a noi che ci si voglia consolare della gravità o della delicatezza della situazione attuale col ricordo di un passato che magari a ragione consideria­mo grande e che comunque ha sempre le sue ombre e i suoi limiti.

Va però detto che quando si trat­ta di uomini che si sono distinti per la santità, farne memoria ha sempre un significato: se èvero che ogni santo èun uomo del suo tempo, è altrettanto vero che è un uomo per ogni stagione, dal mo­mento che ha vissuto in maniera esemplarmente eroica quei valori che sono essenziali in ogni epoca per rispondere alla vocazione uni­versale alla santità.

Occorre aggiungere che un san­to a sempre espressione di una ben determinata comunità che ha una sua specifica storia. E, per­tanto, preciso dovere della dio­cesi confrontarsi con i santi che ha espresso nelle varie stagioni del suo cammino, proprio perché tale confronto può aiutare a far emergere quelle risorse spiri­tuali che costituiscono il nostro patrimonio comune: e da tale patri­monio non si può assolutamente prescindere se si vuol vivere au­tenticamente il proprio impegno nella storia. Specialmente in que­sti ultimi tempi si èscoperta e sot­tolineata la necessità di un vitale collegamento con le proprie radici. Se non ci fosse il pericolo di esse­re accusati di retorica varrebbe proprio la pena di ricordare il fortu­nato slogan di un recente conve­gno: "il futuro ha un cuore antico"!

**Un vita di penitenza**

2. Volendo andare subito a ciòche èsenz'altro più essenziale nel messaggio che si sprigiona dalla vicenda, per alcuni aspetti miste­riosa e comunque poco nota eppu­re cosi luminosa, del "Beato" Paolo de Ambrosis, mi piace presen­tarlo subito come il *penitente.*

Nato a Cropani il 24 gennaio 1432 da un'antica famiglia, a di­ciotto anni, e precisamente il 20 marzo 1450, fa la scelta che segne­rà tutta la sua vita ed entra nel convento del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi, fondato poco tempo prima fuori le mura di Cropani.

II giovane Paolo era rimasto af­fascinato da quel gigante di uma­nità e di santità che è Francesco d'Assisi. Succede ordinariamente cosi quando ci si accosta al figlio di Pietro Bernardone nella ricerca del senso da dare alla vita. Pochi, certo, hanno inciso e incidono nella storia come il Santo d'Assisi. Mi è capitato talvolta di ripetere che se il Signore non ce ne avesse fatto già dono, dovrebbe darcelo og­gi. Abbiamo bisogno di Francesco. Ne ha bisogno la Chiesa, ne ha bi­sogno la storia: soprattutto questa storia che si avvia verso il terzo millennio cristiano. L'autore dell'ultima biografia del Santo d'Assisi scrive di essere convinto che Francesco non ha bisogno di biografi... Ma è vero il contrario. E' vero che i biografi hanno bisogno di Francesco"[[1]](#footnote-2). E perciò in una presentazione della suddetta bio­grafia è stato giustamente scritto: "Francesco urge, esige, sprona al confronto. Più che essere oggetto di storia, è nella storia: riappare ad ogni svolta importante di essa**"**[[2]](#footnote-3).

Non avremmo capito niente di Francesco se volessimo ridurlo a solo patrono dei cultori di ecologia o, peggio ancora, ad un uomo ric­co di buoni sentimenti, dimenti­cando che egli fu soprattutto e in­nanzitutto «**apostolo della peniten­za insegnata da Cristo**», come ha ricordato il Papa nel discorso tenu­to il 15 giugno 1989 al Capitolo del Terz'Ordine Regolare di San Fran­cesco. «Accogliendo stimoli effi­caci dalle precedenti e contempo­ranee esperienze ecclesiali — sono sempre parole del Papa — il Pove­rello amava qualificarsi "penitente d'Assisi"»[[3]](#footnote-4). Certo, si leggono con vivo gaudio interiore le parole che troviamo nella "Leggenda dei tre compagni". Gli uomini di Dio che andavano in giro mantenendosi fe­deli alle ammonizioni di France­sco, «benché riuscisse fastidioso rispondere a tante interrogazioni, confessano con semplicità di es-sere penitenti, oriundi d'Assisi»[[4]](#footnote-5). E',però, senza alcun dubbio più si­gnificativo ricordare quanto è sta­to scritto proprio di Francesco da Tommaso da Celano: «Da allora» — dal giorno in cui nella chiesa della Porziuncola aveva udito che "i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pa­ne, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltan­to predicare il Regno di Dio e la pe­nitenza" e, "subito, esultante di Spirito Santo" aveva esclamato: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore" «con grande fervore ed esultanza, egli cominciò *a predica­re la penitenza*»*[[5]](#footnote-6).* Proprio così: «con fervore ed esultanza»!

D'altra parte, per sua iniziativa, sotto la chiara mozione dello Spiri­to, prese vita I'Ordine francescano della penitenza, poi detto "Terzo Ordine di San Francesco" e gra­dualmente articolato in Secolare e Regolare»[[6]](#footnote-7).

**Rivoluzione interiore**

3. A nessuno, sentendo parlare di penitenza, verrà la voglia di dire che cosi si fanno discorsi astratti o, comunque, superati. La parola "penitenza", che ancora purtroppo per tanti dice solo rinun­zie esteriori, va ricuperata nel suo genuino significato cosi come la visse San Francesco, il quale «ai seguaci nell'Ordine della peniten­za, nel 1215 e poi nel 1221, propose una forma di vita evangelica incen­trata sulla *metànoia,* oconversio­ne del cuore. Beati e benedetti — esclamava il Santo — quelli che fanno frutti degni di penitenza»[[7]](#footnote-8). Penitenza, dunque: ma penitenza intesa appunto come conversione del cuore, come cambiamento ra­dicale della mentalità, come rivo­luzione interiore. In termini ancora più concreti si tratta di viverela beatitudine della povertà, che in buona sostanza, vuol dire costante disponibilità a rinunziare a tutto, anche alla vita, pur di non tradire i1 Vangelo e il proprio battesimo. E — dal momento che il discorso va­le anche per coloro che non aves­sero il dono della fede — potrem­mo parlare di costante disponibili­tà a rinunziare a tutto pur di non tradire la propria coscienza o la propria dignità di uomo.

Basta intenderla in questo au­tentico significato per comprende­re che chi parla di penitenza fa il discorso più attuale e più stimo­lante per una presenza costruttiva nell'oggi della storia.

E'undiscorso che vale soprat­tutto per il nostro Meridione e in particolare per la Calabria. I Vescovi italiani nel recente docu­mento su "Chiesa e Mezzogiorno" hanno sottolineato con estrema chiarezza che la "questione meri­dionale" è,si, economica, politica eculturale, maè soprattutto unaquestione morale. E perciò hanno scritto: «Su questo tema decisivo - l'agire mafioso che offende l'uomo, la società e il senso etico - chiediamo una *vera* ***mobilitazio­****ne* delle coscienze».E hanno ag­giunto: «Il Sud non sarà mai libera­to se non in una *trasparenza etica* di chi governa ed in un comporta­mento onesto di ogni cittadino»[[8]](#footnote-9).

**La beatitudine della povertà**

4.Sempre pensando al "Beato" Paolo, mi preme essere ancora più concreto. Egli, infatti, seguen­do San Francesco, visse di certo nella maniera piùpiena la "pover­tà nello spirito": di questa però fu condizione ed espressione la *po­vertà**materiale.*

Apparteneva ad una cospicua famiglia e non pochi erano perciò i beni di cui avrebbe potuto dispor­re. Rinunziò a tutto! E una volta che fu religioso del Terzo Ordine Regolare di San Francesco, seguì con rigore la Regola, scegliendo li­beramente I'astinenza più austera.

E' questa, senza alcun dubbio, una lezione di sconvolgente attualità: è, difatti, più che giusto parlare di eticità, soprattutto nei comporta­menti pubblici, ma ciò in concreto deve significare costante sforzo a vivere quel fondamentale principio di morale — già di morale natura­le! — che è stato riaffermato so­lennemente dai Vescovi nel docu­mento sul Mezzogiorno: «L'essere deve necessariamente prevalere sull' avere»[[9]](#footnote-10).

Stiamo assistendo soprattutto nella nostra regione ad un pauroso aumento di criminalità: e il riferi­mento va chiaramente anche alla microcriminalità e alla cosiddetta criminalità sommersa e non solo a quella mafiosa più organizzata. La causa non va però cercata nella si­tuazione di depressione socio­economica in cui versa la Cala­bria, anche se, al riguardo, i Vesco­vi hanno parlato chiaro quando hanno scritto che «la disoccupa­zione giovanile meridionale si con­figura — per ragioni economiche, sociali, e morali — come la più grande questione nazionale degli anni'90»[[10]](#footnote-11). La violenza è causata dal fatto che troppi vedono nel denaro I'unico valore, per non dire il loro unico dio. Soldi, soldi, soldi: molti, presto, con ogni mezzo, non di rado sporchi e perciò ancora più maledetti. Certo, la denunzia deve puntare più in alto. I Vescovi italia­ni sostengono giustamente che «la situazione del Mezzogiorno non è il frutto di una fatalità stori­ca, ma di precise causalità» e par­lano di «logiche di tipo capitalisti­co e produttivistico di grandi appa­rati industriali e finanziari, italiani e europei, che hanno finito per condizionare le stesse scelte di politica economica»[[11]](#footnote-12). Non di rado è il "profitto" l'unica norma che re­gola I'economia. Ma, per fermarci ai problemi che ci toccano più da vicino, basta dar ragione ai Vesco­vi quando affermano: «La Chiesa... specie quella operante nel Sud..., deve esprimersi come "segno di contraddizione", in ogni suo mem­bro, in tutte e singole le comunità, in ogni sua scelta, rispetto alla cul­tura secolarista ed utilitaristica e di fronte a quelle dinamiche socio­-politiche che sono devianti nei confronti dell'autentico bene co­mune. La Chiesa deve essere libe­ra da ogni influsso, condiziona­mento e ricerca di potere malinte­so; *deve educare con la parola* e *la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso* e *ingiusto privile­gio,* come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosa­mente vissuta di solidarietà»[[12]](#footnote-13).

**Contemplativo**

5. Prima di parlare della vita come servizio e, in concreto, della se­conda dimensione essenziale della penitenza, è, intanto, necessario fermarci a riflettere su un altro aspetto della personalità del no­stro "Beato".

Paolo de Ambrosis fu innanzi­tutto e soprattutto un *uomo di pre­ghiera.* Si può dire tranquillamente che fu proprio questo il suo cari­sma specifico. Anche da ragazzo e da adolescente si distingueva per la preghiera: e cosi anche per que­sto si spiega perché i suoi compaesani lo chiamavano "Angelo". Quando, poi, entrò net chiostro, la preghiera fu veramente il respiro delta sua esistenza. Amava im­mensamente la solitudine e il si­lenzio come clima ideale per parla­re con Dio. Per la saggezza di cui era ricco venne eletto anche Guar­diano del Convento, e fu soprattut­to in questo tempo che a lui accor­revano folle anche dai paesi vicini per avere conforto e ascoltare con­sigli. Presto, però, volle tornare alla sua beata solitudine, e si portò perciò nell'eremo di S. Maria dello Spirito Santo, in contrada Scavi­gna, tra Cropani e Belcastro.

II "Beato" Paolo fu pertanto so­prattutto un *contemplativo:* ed è in particolar modo per tale motivo che si può e si deve parlare di at­tualità del suo messaggio. Del no­stro "Beato" si può dire quanto è stato affermato del più grande dei santi calabresi, Francesco di Paola, peraltro suo contemporaneo: la vita eremitica non fu la scelta di un misantropo, bensì un dono gioiosamente accettato per an­nunziare ai fratelli che I'Assoluto è Dio solo.

Si continua in tal modo il discor­so sulla necessità del ricupero dei valori morali. Tali valori potranno essere infatti ricuperati solo se si saprà vivere quanto affermava con forte lucidità Paolo VI di v.m.: «L'umanesimo o è plenario o non è».Ed è plenario, l'umanesimo, solo se è «aperto alla trascendenza».

Non possiamo farci illusioni. E' proprio vero che, secondo il pen­siero di un grande scrittore con­temporaneo, se Dio non esiste, tutto diventa lecito. Ed è per questo motivo che, alla luce della storia di tutti i tempi, vado spesso ripeten­do che ogni qualvolta presumiamo di costruire il mondo senza Dio fi­niamo inesorabilmente col co­struirlo contro I'uomo. Ne abbia­mo avuto una prova particolarmen­te chiara negli avvenimenti di que­sti ultimi mesi: non basta un siste­ma filosofico-politico ad assicura­re la moralità pubblica! «Se il Si­gnore non costruisce la casa, inva­no vi faticano i costruttori»[[13]](#footnote-14).

In termini concreti, proprio per avere in mano il timone della sto­ria e farla camminare più decisa­mente sulla rotta giusta, anche noi dobbiamo essere contemplativi. Contemplativi sulle strade, come suol dirsi: impegnati soprattutto a compiere con amore — come pun­tuale risposta ad una precisa chia­mata del Signore — ciò che cia­scuno è chiamato a fare secondo la propria specifica vocazione. Ma riusciremo a vivere in questo spiri­to solo se saremo fedeli, costi quel che costi, al quotidiano incontro col Signore, affermando sul serio il "primato della preghiera".

**Itinerante**

6. Non sembri strano se pro­prio a questo punto mi piace met­tere in evidenza un altro aspetto della vita del "Beato" Paolo: certa­mente marginale, ma significativo, se si vuol percorrere la strada di un'autentica moralita.

Leggiamo nella sua vita che il nostro "Beato" fu costretto dall'ubbidienza a lasciare il con­vento di Cropani per andare al Ca­pitolo Generale del suo Ordine a Montebello di Lombardia. Era il 1488: e in quell'anno Paolo de Am­brosis fu "itinerante", visitando i più celebri Santuari d'ltalia.

Oggi, anche nelle nostre zone, i pellegrinaggi si moltiplicano. Ri­schiano però, non di rado, di esse­re turismo. Certo, anche in questo caso sono sempre un fatto positi­vo, perche si allargano mente e cuore e cosi più facilmente si rie­sce a comunicare con gli altri. Ma alla scuola del "Beato" Paolo oc­corre riscoprire il significato più profondamente religioso dei pelle­grinaggi, vivendoli come momenti particolarmente preziosi per dare un senso alla vita. E, difatti, la vita è vissuta autenticamente se è un «camminare insieme» verso il Si­gnore. Proprio, in fondo, secondo quanto è stato scritto di France­sco d'Assisi: la sua penitenza «non fu un fuggire il mondo, quanto un attraversarlo come "viator", che, pur amandolo e apprezzandolo, non gli appartiene più»[[14]](#footnote-15). II regno di Dio è "già", anche se "non an­cora" è compiuto.

**Innamorato di Cristo**

7. Si giunge cosi a parlare del nucleo più dinamico della vita del "Beato" Paolo de Ambrosis. Povertà, solitudine, contempla­zione: tutte cose belle. Penitenza, tanto per usare una sola parola: e penitenza nel suo autentico senso di conversione. Ma il discorso qui va completato secondo I'esplicito invito del Signore: «Convertitevi e credete al Vangelo»[[15]](#footnote-16).

Nel citato discorso al Capitolo del Terz'Ordine Regolare il Papa ha parlato di S. Francesco d'Assisi come apostolo della penitenza, ma I'espressione completa è la se­guente: «*fu* *uomo del Vangelo e* apostolo della penitenza»[[16]](#footnote-17).

Qui, perciò, va subito ribadito quanto vado ripetendo spesso, profondamente convinto peraltro che proprio per questo sono stato mandato in mezzo a voi: *il Vangelo* è *Lui, Gesù Cristo,* crocifisso e ri­sorto. E' più che urgente sottoli­neare che il cristianesimo non è una filosofia, tantomeno un'ideo­logia, e non è nemmeno una mora­le. E' una Persona: Gesù Cristo, ap­punto, I'unico Redentore dell'uo­mo e della storia, il solo che può dare pienezza di significato alla nostra esistenza. Non si è capito niente di Francesco d'Assisi se non si riesce a vederlo soprattutto come *innamorato di Gesù Cristo.* Mi piace tanto questa espressio­ne, perche esprime chiaramente che Gesù Cristo è stato il centro delta vita di Francesco. Veramente il valore assoluto! E' perciò si messo alla sua sequela con dispo­nibilità assoluta nel bruciante bi­sogno di configurarsi a Lui. Fu «tutto di Cristo» e perciò «un altro Cristo».

Sono convinto di essere nel vero se affermo che Paolo de Ambrosis proprio per questo decise di entra­re con l'entusiasmo dei suoi 18 an­ni nel Terz'Ordine Regolare: vole­va, sull'esempio di Francesco, vi­vere il Vangelo "sine glossa", in­tendeva lasciarsi afferrare da Cri­sto in tutto il suo essere. Ed oggi è proprio questo il messaggio più essenziale che ci fa pervenire, invi­tandoci chiaramente a non con­fondere la religiosità con la fede: la fede cristiana è fede in Gesù Cri­sto! Bisogna pertanto conoscerLo. Bisogna amarLo. Bisogna la­sciarsi trasfigurare in Lui.

Torna ancora, come si vede, il discorso sul ricupero dei valori morali: solo Gesù Cristo può farci vivere in una prospettiva etica, per­che solo Lui ha il potere di liberar­ci da quel male radicale che è l'egoismo e darci I'effettiva capa­cità di amare secondo il progetto del Padre con la totalità e la poe­sia del suo amore. Per questo mo­tivo i Vescovi insistono nel Docu­mento sul Mezzogiorno sulla ne­cessità e sull''urgenza di una "nuo­va evangelizzazione": d'altronde, solo l'evangelizzazione nel senso stretto delta parola — proposta credibile di Gesù Cristo — «agevola il passaggio da una religiosità gratificante, consolatoria, ad una fede liberante, da espressioni indi­vidualistiche e quasi celebrative delle proprie difficoltà ad espe­rienze di autentica comunione, da un immobilismo chiuso ed evasivo ad un vero impegno storico»[[17]](#footnote-18).

«Ecco I'Agnello di Dio, ecco Co­lui che toglie il peccato del mon­do»[[18]](#footnote-19), esclamo il Precursore indi­cando Gesù. II "peccato del mon­do", secondo una concezione rigo­rosamente teologica e non morali­stica, è il rifiuto tenace di Dio nella persona di Gesù[[19]](#footnote-20). Anche per onorare degnamente il francescano Paolo de Ambrosis noi vogliamo dire decisamente "no" a questo peccato, aprendoci sempre più a Cristo, rinnovando ogni giorno nella libertà e nell'entusiasmo la scel­ta che già fu fatta nel giorno del battesimo di seguirlo ad ogni co­sto, vivendo come Lui per gli altri in ogni istante della nostra esi­stenza.

**Concretezza di opere**

8. Ed eccoci cosi ad un altro aspetto caratteristico del carisma proprio del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco: I'impegno per le «opere di misericordia», come ser­vizio evangelico all'anima e al cor­po dei fratelli, cioè a tutta la perso­na. Conversione interiore e concre­tezza di opere sono un binomio in­scindibile per un'autentica «vita di penitenza»[[20]](#footnote-21).

Era stato lo stesso San Francesco, proponendo ai suoi figli i li­neamenti della vita penitenziale, a porre a fondamento di tutto l'edifi­cio spirituale il mandato evangeli­co dell'amore. La sua vita, peral­tro, era radicalmente cambiata proprio nel momento in cui era riu­scito a usar misericordia con i leb­brosi, cosi come solennemente confessa nel suo testamento: «E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo ed *uscii dal mondo*»[[21]](#footnote-22)*.*

Ma, sempre alla luce della mera­vigliosa avventura del Poverello di Assisi, va aggiunto che se l'amore al prossimo è segno dell'amore che portiamo a Dio, ne è soprattut­to il frutto. Francesco riuscì ad essere il "fratello universale", fino a cantare «Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore»[[22]](#footnote-23) proprio perché era tutto preso dall'amore di Cristo.

Anche nell'amore ai fratelli Paolo de Ambrosis fu un degno segua­ce del suo fondatore e padre. Andò, infatti, incontro ai poveri di ogni genere con esemplare gene­rosità. Ed è bello fermarsi a con­templare quella scena descritta dai suoi biografi che ha tutta la fre­schezza di un "fioretto": era sua mamma che l'aiutava nel prodigar­si per quanti avessero bisogno!

Cosi il nostro "Beato" viene a dar forza a quanto scrivono i Ve­scovi: «Non è realizzabile alcun va­lido progetto se non vi sarà un grande ricupero di moralità socia­le, di "coscienza sociale"...»[[23]](#footnote-24). E viene altresì a ricordarci che la «scelta preferenziale degli ultimi» non è un lusso o una specializza­zione, bensì una dimensione es­senziale del nostro essere cristia­no. II Vescovo, perciò, non si riferi­sce a qualcosa di facoltativo quan­do insiste per la "Caritas" in ogni parrocchia: La "Caritas" non è un gruppo o un'associazione qualsia­si, ma un organismo che deve esprimere I'impegno dell'intera co­munità per una fattiva e profetica risposta alle sfide che vengono dalle nuove povertà emergenti nel territorio.

**Operatori di pace**

9. C'e soprattutto un bene da diffondere, se davvero si ama la gente e s'intende portare un effet­tivo contributo per la costruzione di una società più giusta e più fra­terna: ed è più che evidente che parlo della pace. Deve starci a cuo­re più di ogni altra cosa, perche solo nella pace possano realizzarsi popoli e individui. E' certamente un dono di Dio, e perciò non ci stan­cheremo mai d'invocarlo dal Si­gnore: ma è affidato alle nostre mani!

Sente con più viva intensità il bi­sogno di essere «strumento di pa­ce» chi ha avuto la grazia di rima­nere affascinato dal carisma di S. Francesco d'Assisi.

Cosi a avvenuto per il "Beato" Paolo. Accoglieva persone di ogni condizione e di ogni ceto: e per tutti aveva parole di conforto, e tutti esortava alla comprensione, alla riconciliazione, al perdono, alla pace.

Sul suo esempio c'èmolto da fare oggi nel nostro territorio: ci sono tante tensioni, tante lacerazioni, tanta conflittualità, anche odio e, in qualche caso, si può parlare anche di faide. Bisogna assolutamente rompere questa spirale di violenza con la potenza del perdono. Occor­re ricomporre il tessuto sociale quotidiano seminando pace. La parrocchia in particolar modo dev'essere famiglia, «la casa aper­ta a tutti e al servizio di tutti»[[24]](#footnote-25).

Ma è necessario essere aperti al mondo intero. E perciò è significa­tivo commemorare Paolo De Am­brosis, una delle figure più lumino­se del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, rinnovando I'impegno a vivere nello "spirito di Assisi", nel vivo ricordo di quel giorno — 27 ottobre 1986 — in cui molti capi di grandi religioni si raccolsero in quella città aperta attorno al Papa per chiedere insieme a Dio la pace per il mondo intero. «Diamoci dun­que — concludo con S. Paolo — alla pace e all'edificazione vicen­devole»[[25]](#footnote-26), collaborando soprattut­to in questo campo con tutti gli uo­mini di buona volontà.

**Alle sorgenti della vita**

10. Peccherei d'incompletezza se non accennassi — sempre alla luce della vita del "Beato" Paolo — alle sorgenti della santità, inte­sa come conversione al Signore per una vita tutta vissuta a servizio dei fratelli.

E' sempre **I'Eucaristia** al primo posto. Dicono i biografi che il "Beato" Paolo era davvero inna­morato di Gesù Sacramentato. Certo, era cosi umile che non si sentiva degno di essere ordinato presbitero. I Superiori, però, dispo­sero diversamente, e perciò, per ubbidienza, Paolo De Ambrosis nel 1458 fu "sacerdote in eterno", di­venendo anche nel suo essere tra­sfigurato dalla grazia sacramenta­le l'uomo dell'Eucaristia.

Ma vorrei richiamare I'attenzio­ne in particolar modo sulla fonda­mentale importanza che ha la **Pa­rola di Dio** per vivere autentica­mente la vita cristiana. E', al riguar­do, molto esplicito quanto ci ha detto il Signore: «Voi siete già mondi, per la parola che vi ho an­nunziato»[[26]](#footnote-27).

II "Beato" Paolo era tutto dedito alla meditazione: ma meditava not­te e giorno sulla Parola di Dio! Era anche in questo un fedele seguace di S. Francesco, il quale aveva cal­damente raccomandato di servire sempre e dovunque alle fragranti parole del Signore Nostro Gesù Cristo[[27]](#footnote-28).

Tanto cammino abbiamo fatto dopo il Concilio Vaticano II, molto ne resta da fare. Va senz'altro ap­poggiato I'impegno di diffondere la Bibbia. Ma non basta possedere il Libro: è necessario leggerla, la Bibbia, meditarla, pregarla, nell'assoluta disponibilità a fare quanto il Signore vuole.

Con la stessa insistenza sottoli­neo la necessità di valorizzare il Sacramento della Riconciliazione o della Penitenza. Forse ancora non ci siamo convinti abbastanza della forza che da questo Sacra­mento si può attingere per la for­mazione di un'autentica coscienza cristiana. D'altra parte, è sempre il Crocifisso Risorto che ci attende, per concederci di fare I'esperienza gioiosa della misericordia del Pa­dre attraverso il dono del suo Spiri­to: lo Spirito il quale ci fa "creatu­re nuove", che ritornano alla vita di ogni giorno capaci di amare con lo stesso cuore di Cristo.

II V° centenario del "Beato" ser­virà pertanto anche a questo: a un rinnovato impegno per una seria "pastorale del Sacramento della Penitenza" in tutte le parrocchie.

**Famiglia spazio insostituibile**

11. Non esagero se affermo che prima d'invitarvi a riflettere sul "Beato" Paolo avrei dovuto parlare di altri: e precisamente di papa e mamma De Ambrosis. La Chiesa e il mondo hanno avuto il "Beato" soprattutto perché era nato ed era stato educato in una famiglia au­tenticamente cristiana. I genitori si preoccuparono di mandare Paolo a scuola e i risulta­ti furono brillanti. S'impegnarono in particolar modo per farlo crescere nell'amicizia di Gesù. Ma la famiglia De Ambrosis fu "comuni­tà educante" a tutti i livelli perche in essa regnava l'amore. Anche nel senso di "ricchezza di calore uma­no"!

Abbiamo già visto la mamma che si premurava di dare una mano al figlio Paolo quando c'era da as­sistere i poveri. Ma è indubbiamen­te bello quanto si dice sia avvenu­to in occasione della morte del pa­dre.

Mentre celebrava la Santa Mes­sa nella Chiesa di S. Maria della Consolazione in Roma, il "Beato" Paolo, prima della consacrazione, fu avvolto in tutta la persona da una nube e nascosto agli occhi del popolo. Quando dopo un po' di tempo riapparve, al Superiore che gli domandò cosa fosse avvenuto, il "Beato" rispose con tutta sem­plicità che era stato a Cropani per dare l'ultimo bacio al padre defun­to e recitargli un *requiem.*

E fa, infine, tenerezza il pianto cui si abbandonò la mamma quan­do, ritornato agli inizi del 1489 in paese, il "Beato" le annunciò ab­bracciandola che dopo otto giorni sarebbe passato all'altra vita.

Riponiamo proprio nella fami­glia tante speranze per un futuro migliore della società. Rimane ol­tretutto insostituibile il suo ruolo per le vocazioni sacerdotali e le al­tre vocazioni di speciale consacra­zione. Ne segue che non c'e serio piano pastorale se non si da fondamentale importanza alla fami­glia. In particolar modo su di essa occorre puntare per attivare quella moralità su cui tanto s'insiste. Per tale motivo i Vescovi italiani han­no sentito il bisogno di parlarne esplicitamente, affermando tra I'altro: «E'proprio all'interno della famiglia, di una famiglia rinnovata, che i nuovi valori, la nuova storia del Sud possono costruirsi... La fa­miglia non può restare "chiusa" né sentirsi "vittima". Dev'essere "scuola di vita", spazio di apertura e palestra di umanità... E' a partire dalla famiglia come luogo di edu­cazione integrale della persona, che bisogna interrompere i circuiti della degenerazione morale e so­ciale...»[[28]](#footnote-29).

**Tutti chiamati**

12. Prima di concludere, ritengo opportuno rispondere ad un'obie­zione che non di rado sento ripete­re: c'e, infatti, qualcuno il quale sostiene che quanto si dice dei santi — e nel nostro caso del "Beato" Paolo — vale per i religio­si o comunque per coloro che vivono una vocazione di speciale con­sacrazione e non per tutti i fedeli. Ma ciò non è vero. Dalla vita dei santi bisogna far emergere — e cercar di vivere con la propria ori­ginalità — ciò che è essenziale per tutti i cristiani. D'altronde, con il Battesimo già si è avuta la consa­crazione totale al Signore. Ogni cristiano dev'essere perciò dispo­sto in ogni istante della sua esi­stenza a dare anche la vita per ren­dere testimonianza a Gesù Cristo.

*E* significativo che, proprio par­lando al Capitolo del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, Giovan­ni Paolo II abbia voluto ricordare la Bolla *Supra montem* con la quale il Papa Nicolò IV il 18 agosto 1289 approvava la «Regola e stile di vita dei fratelli e delle sorelle dell'Ordi­ne della penitenza»[[29]](#footnote-30).

Ricevendo i Terziari che si erano recati a Roma in pellegrinaggio proprio per il VII° centenario dell'approvazione della Regola, il Papa è tornato esplicitamente sul tema affermando testualmente: «Ovviamente le condizioni del mondo contemporaneo esigono altri segni, altre maniere di realiz­zare una vita santa, nel quotidiano impegno di apostolato. E' chiaro, tuttavia, che rimangono identiche le regole fondamentali per vivere realmente secondo il Vangelo. La regola francescana insegna ancor oggi come si debba aprire il cuore a Cristo, come si possa cammina­re con Lui e come si possa far co­noscere ai fratelli che I'adesione alla Parola divina elargisce un dono che libera e santifica. Con un autentico stile di vita francescano, in una parola, si propone ad ogni uomo e donna un'effettiva crescita nel modo di agire cristiano, e perciò corrispondente alla stessa di­gnità umana»[[30]](#footnote-31). Certo, dai religiosi, e in partico­lar modo dai francescani, la Chiesa si aspetta tanto. Abbiamo sem­pre più urgente bisogno della loro testimonianza. Senza alcun dub­bio sapranno farci dono di forti esperienze di preghiera, di appas­sionato amore alla povertà, di fra­ternità evangelica, di "perfetta leti­zia". Tutti cosi saremo "provocati" a vivere più entusiasticamente — ciascuno nel proprio stato di vita — l'universale vocazione alla san­tità.

Da secoli — *ab immemorabili,* sivuol dire — vien reso il culto al "Beato" Paolo soprattutto a Cro­pani e dai cropanesi residenti all'estero. Nel 1980 è stato riaperto il processo canonico per il ricono­scimento ufficiale di questo culto da parte del Papa. Siamo in serena attesa. Non può esserci impedito, intanto, di pregare cosi: Dio, che hai dato al "Beato" Paolo la grazia di seguire sino in fondo Cri­sto povero ed umile, concedi an­che a noi di vivere fedelmente la nostra vocazione, per giungere alla perfetta carità che ci hai propo­sto nel tuo Figlio. Amen.[[31]](#footnote-32)

Il Beato Paolo assieme alla Madonna, a San Marco

e a San Rocco

- Duomo di Cropani -

*Catanzaro, 25 gennaio 1990,*

*nella Festa. delta Conversione di S. Paolo, Apostolo*

+ **Antonio Cantisani** Arcivescovo

1. FRANCO CARDINI, *Francesco d'Assisi,* Mondadori, 1989, pag. *26.* [↑](#footnote-ref-2)
2. FRANCESCO MATTESINI, *Ha attraversato il mondo come "viator", in* "L'Osservatore *Romano", 6* gennaio 1990. [↑](#footnote-ref-3)
3. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Terz'Ordine Regolare di San Francesco,* n. 4, in "L'Osservatore Romano*",* 16 *giugno* 1989. [↑](#footnote-ref-4)
4. *Leggenda dei tre compagni, n. 37, in* "Fonti Francescane",Movimento Francescano, *Assisi* 1977, I, *pag.* 1094. [↑](#footnote-ref-5)
5. *Vita prima di* ToMMASO DA CELANO, *n. 23, in "Fonti* Francescane"..., *pag. 429.* [↑](#footnote-ref-6)
6. GIOVANNI PAOLO II, *op.cit., n. 4.* [↑](#footnote-ref-7)
7. GIOVANNI PAOLO II, *ibidem.* [↑](#footnote-ref-8)
8. *Sviluppo nella sotidarieta - Chiesa e Mezzogiorno,* Doc. dell'Episcopato Italiano, *26* ottobre 1989, *n.* 14. [↑](#footnote-ref-9)
9. *Ibidem, n.18.* [↑](#footnote-ref-10)
10. *Ibidem, n.9* [↑](#footnote-ref-11)
11. *Ibidem, n. 16* [↑](#footnote-ref-12)
12. *Ibidem, n. 25.* [↑](#footnote-ref-13)
13. Sal 127, 1. [↑](#footnote-ref-14)
14. FRANCESCO MATTESINI, *Op.Cit..* [↑](#footnote-ref-15)
15. Mc 1,15. [↑](#footnote-ref-16)
16. GIOVANNI PAOLO II, *op.Cit., n. 26.* [↑](#footnote-ref-17)
17. *Sviluppo nella solidarietà..., n. 26.* [↑](#footnote-ref-18)
18. *Gv* 1, *20b.* [↑](#footnote-ref-19)
19. MAURO LACONI, *il racconto di Giovanni,* Cittadella Editrice, *Assisi, 1989, pagg.* 40-41. [↑](#footnote-ref-20)
20. GIOVANNI PAOLO II, Op. *Cit., n. 5.* [↑](#footnote-ref-21)
21. *Testamento, n.* 1, *in* "Fonti Francescane"..., *pag.* 131. [↑](#footnote-ref-22)
22. *Il Cantico delle creature, in* "Fonti Francescane"..., *pag. 178.* [↑](#footnote-ref-23)
23. *Lo sviluppo nella solidarietà...,* n. *21.* [↑](#footnote-ref-24)
24. *Lo sviluppo nella solidarietà....* n. 34. [↑](#footnote-ref-25)
25. *Rm* 14.19. [↑](#footnote-ref-26)
26. *Gv 15,3.* [↑](#footnote-ref-27)
27. *Cfr Lettera ai fedeli,* n. *2,* in *"Fonti* Francescane" pag. 151.

    [↑](#footnote-ref-28)
28. *Lo sviluppo nella sotidarietà...,* n. *32.* [↑](#footnote-ref-29)
29. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso...,* n. *9,* in "L'Osservatore Romano", 16 giugno 1989. [↑](#footnote-ref-30)
30. GIOVANNI PAOLO I I, *Discorso all'Ordine Francescano**Secolare d'Italia per il VII° centenario dell'approvazione della Regola,* in "L'Osservatore *Romano", 12* novembre 1989. [↑](#footnote-ref-31)
31. Dal *Comune* dei *Santi, Orazione per un religioso.* [↑](#footnote-ref-32)